

Questa è la versione post-print della recensione pubblicata nella *Revue Mabillon* 33 (2023). Il testo potrebbe differire dalla versione pubblicata per piccole modifiche apportate in fase di bozze.

«*Flores Augustini*». *Augustinian florilegia in the Middle Ages*, edited by J. DELMULLE, G. PARTOENS, S. BOODTS, and A. DUPONT, Leuven, Peeters, 2020 (Spicilegium Sacrum Lovaniense. Études et Documents 57), pp. VIII-335.

I florilegi patristici, ancora largamente inesplorati, stanno attraversando una stagione di intensa riscoperta come oggetto di studio a sé stante, al di là della spigolatura di lacerti originali di opere perdute. Uno dei centri di questa rinascita è il dipartimento di latino Università di Lovanio, dove lavorano o si sono formati alcuni studiosi che si dedicano da diversi anni a progetti ambiziosi sulla trasmissione e la ricezione dei florilegi agostiniani. Il volume raccoglie gli atti di un convegno tenutosi nell'Aprile 2018 a Lovanio sul tema delle antologie agostiniane tardoantiche, medievali e moderne. Si tratta - a mia conoscenza - del primo libro interamente dedicato a questo genere di testi, ed è dunque destinato, fosse anche solo per questa ragione, a diventare un punto di riferimento obbligato per chi desideri accostarsi alla materia.

L'introduzione, firmata da Jérémy Delmulle, Shari Boodts e Gert Partoens, è un conciso ma denso stato dell'arte, che inquadra lucidamente i progressi e le sfide ancora aperte. I curatori attira

no innanzitutto l'attenzione sull'importanza dei florilegi per la ricezione medievale e moderna di Agostino. Entrati talvolta anche nei programmi scolastici, essi i hanno giocato un ruolo di primo piano nel veicolare fino a noi il suo pensiero: non solo hanno consentito di recuperare spezzoni di opere rare o perdute, ma hanno anche contribuito in certi casi a distorcere le posizioni del vescovo di Ippona, piegate agli scopi polemici del florilegista. Viene poi rilevata la lacuna di strumenti e repertori per orientarsi nel *mare magnum* delle antologie agostiniane (che verrà presto colmata da una *Clavis*), procedendo poi a tracciare un quadro delle edizioni disponibili e in preparazione (su tutte, cito quelle dei florilegi paolini di Beda e di Floro). L'introduzione si chiude con due osservazioni di metodo valide per tutti gli editori di opere compilative: la prima riguarda il censimento dei testimoni, che deve essere condotto tenendo a mente che nei manoscritti e di conseguenza nei cataloghi i florilegi - soprattutto se anonimi - sono tramandati sotto titolature ingannevoli e risultano quindi di difficile identificazione. La seconda verte sul processo di *emendatio*, che non può essere condotto in automatico sulla base delle edizioni delle fonti, dato che il testo a disposizione dei florilegisti sarà stato viziato da errori propri, che non andranno nella maggior parte dei casi corretti.

Il volume si apre col saggio di Paul Mattei, incentrato sul più antico florilegio agostiniano conservato, gli *Excerpta* di Vincenzo di Lérins. Mattei offre una presentazione completa del testo dal punto di vista dottrinale, delle fonti (di cui rende conto precisamente in una tabella in appendice, seguita da un utile schema degli interventi 'originali' di Vincenzo sul testo agostiniano) e della tradizione manoscritta. Il florilegio è noto in due redazioni, tradite da altrettanti testimoni e, secondo Mattei, risalenti entrambe a Vincenzo. Michele Cutino offre alcune osservazioni sulle opere gemelle (definizione impropria, come illustra lo stesso Cutino) di Prospero d'Aquitania, *Sententiae* e *Epigrammata*, di cui è in preparazione l'edizione congiunta per le *Sources Chrétiennes*. Lo studioso dettaglia alcuni aspetti dei criteri di selezione delle fonti e della loro manipolazione da parte di Prospero; presenta inoltre le tematiche teologiche attorno cui sono state costruite le *Sententiae* e l'esatto rapporto di queste ultime con gli *Epigrammata*.

Seguono tre contributi, tra loro complementari, sugli *Excerpta ex operibus Augustini* di Eugippio. Il primo, a cura di Emanuela Colombi, indaga le strategie di compilazione adottate dal florilegista

partendo da un'analisi minuziosa della lettera a Proba. Eugippio esorta i suoi lettori a intervenire liberamente sul testo con aggiunte e soppressioni, pregandoli solamente di mantenere inalterata la sezione finale sulla carità. Particolarmente rilevante è la presentazione dell'opera come corpus aperto, che potrebbe adombrare l'invio di un esemplare in forma di fascicoli sciolti. Questa e altre dichiarazioni dell'autore sono messe a confronto con carotaggi sulla tradizione manoscritta, che tengono conto del numero degli estratti, delle intitolazioni che li introducono e del rapporto di queste con i dispositivi che accompagnano il testo in alcuni codici della tradizione diretta delle opere agostiniane. Pur constatando l'impossibilità di giungere a una definizione precisa e organica degli scopi e del piano di lavoro eugippiano, Colombi propone una lettura convincente della macrostruttura dell'opera, articolata in sei blocchi, talvolta intervallati da sezioni-cerniera di argomento meno omogeneo, ma spesso improntato all'esegesi biblica: origine del mondo, escatologia, battesimo, teologia trinitaria, formazione cristiana e dottrina della grazia. L'articolo di Walter Berschin affronta la questione del metodo di Eugippio da un punto di vista diverso, quello della ricezione di una singola opera, in questo caso il *De doctrina Christiana*, di cui Eugippio potrebbe aver volutamente omissso la sezione relativa all'omiletica, francamente inutile al pubblico monastico cui era indirizzato il florilegio. Il contributo di Raúl Villegas Marín riprende un altro aspetto della genesi degli *Excerpta* già accennato da Colombi, ossia l'occasione di composizione: a quanto pare, l'opera venne concepito nel contesto di recrudescenza della controversia sull'autorevolezza degli ultimi trattati agostiniani sulla grazia, che ebbe luogo a Roma intorno agli anni '20 del VI secolo, stimolata dall'arrivo nella capitale di un gruppo di monaci sciti capeggiati da Giovanni Massenzio.

Nicolas De Maeyer dedica il suo saggio a chiarire alcuni aspetti fondamentali per una piena comprensione dell'altro grande florilegio agostiniano precarolingio, la *Collectio* di Beda. In particolare, si interroga sullo statuto dell'opera nelle intenzioni del suo autore, sul grado di coinvolgimento di quest'ultimo nelle diverse fasi del lavoro e sull'eventuale incompiutezza. Secondo De Maeyer, Beda ha atteso personalmente a tutte le fasi di realizzazione del progetto, dalla selezione degli estratti alla loro rielaborazione e trascrizione. A partire dai caratteri devianti della descrizione della *Collectio* nell'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* e da una certa disomogeneità e perfino trascuratezza nella sua veste formale, De Maeyer deduce che la *Collectio* è stata allestita da Beda nel corso di anni di letture e frequentazione dell'opera agostiniana, come una raccolta di passaggi relativi all'esegesi paolina, riordinati e dotati di una struttura organica prima della pubblicazione dell'*Historia*. Tale raccolta però potrebbe non aver mai raggiunto una forma compiuta a causa della morte di Beda, sopraggiunta nel 735.

La sezione sui florilegi del pieno medioevo è aperta dal contributo di Gert Partoens, che riguarda una collezione di *excerpta* dal *De civitate Dei* conservata nella seconda unità codicologica del codice Vat. Ross. 343, databile tra la fine del s. XI e l'inizio del XII, certamente prima del 1114. Particolarmente interessante risulta il prologo, mutilo dell'incipit, dove l'anonimo florilegista espone le ragioni del proprio lavoro, si scusa per aver ridotto in brandelli un'opera di tale impegno e giustifica la totale assenza di estratti dai libri I-IV con il loro scarso interesse per i lettori contemporanei, essendo volti a osteggiare culti pagani ormai del tutto eradicati. Il saggio che Partoens scrive insieme a Shari Boods riguarda un'altra antologia anonima, trådita dal ms. London, BL, Royal 5.B.XIII, esemplato nei primi decenni del XII secolo a Rochester. Questa volta, i passi agostiniani sono estratti da sei opere diverse (*Tractatus in evangelium Iohannis*, *De trinitate*, *De civitate Dei*, *De cura pro mortuis gerenda*, *De natura et origine animae* e *De vera religione*) e raggruppati in altrettanti nuclei. Gli studiosi riescono a dimostrare che l'antologia fu allestita proprio nel testimone di Londra, grazie a un'analisi accurata dei caratteri materiali del manoscritto e delle informazioni fornite dai cataloghi di biblioteche medievali, nonché alla minuziosa indagine filologica. Il testo della silloge è infatti stato riscontrato non solo sull'edizione di riferimento del *De doctrina Christiana*,

ma anche sui codici superstiti esemplati o conservati a Rochester. Le fonti impiegate risultano proprio i manoscritti di Rochester, o comunque codici di tradizione anglo-normanna. L'analisi dei prologhi e delle sezioni originali del florilegio, di cui gli autori forniscono un'edizione critica in appendice, rivela che la raccolta era stata concepita per essere letta in maniera lineare e continua, e che la suddivisione in libri - non corrispondenti alle partizioni agostiniane - aveva il fine di concedere al lettore delle pause per tenere alta la sua attenzione. Xavier Morales chiude la sezione sui florilegi del medioevo centrale con uno studio sul rapporto tra Guglielmo di Saint-Thierry e le antologie agostiniane. Gli esempi analizzati coinvolgono un ampio ventaglio di opere, quali la raccolta di estratti allegata al *De sacramento altaris*, l'impiego dell'antologia di Floro nell'*Expositio* sull'Epistola ai Romani e il florilegio allestito nel contesto della disputa con Abelardo, che è allo stesso tempo una tappa preparatoria per la compilazione dello *Speculum fidei* e dell'*Aenigma fidei*.

L'unica raccolta bassomedievale oggetto di un contributo nel volume è il *Manipulus florum* di Thomas Hibernicus, un florilegio patristico del XIII secolo organizzato per temi, presentati secondo l'ordine alfabetico. Clemens Weidmann ridefinisce la relazione di tale antologia con il *corpus* di sermoni attribuito al cosiddetto Augustinus Belgicus, una raccolta di omelie - in maggioranza pezzi unici - tradata da tre manoscritti. Benché il loro autore dipenda evidentemente da fonti medievali (quali Pietro Comestore e soprattutto Galfredus Babio), le omelie si presentano come se fossero state scritte da Agostino nel V secolo. Weidmann dimostra che il loro anonimo autore si è servito di passi del *Manipulus* e inverte così il rapporto di dipendenza comunemente accettato del *Manipulus* da Augustinus Belgicus. La silloge di Thomas Hibernicus influenzò anche altre raccolte pseudoagostiniane, come i *Sermones ad fratres in eremo* e le epistole spurie, tutte probabilmente allestite nello stesso ambiente (forse il circolo di Giordano di Quedlinburg e Roberto de' Bardì) o addirittura dallo stesso autore, la cui datazione andrà abbassata alla prima metà del XIV secolo.

Due saggi relativi alla prima età moderna concludono la rassegna. Anthony Lane presenta i risultati di una prima ricognizione sui florilegi agostiniani stampati nel XVI secolo, da cui risulta che cinque florilegi medievali vennero ripubblicati e che almeno nove florilegi originali videro la luce nel lasso di tempo considerato. Si tratta per lo più di compilazioni di natura dottrinale, con finalità polemica contesto della Riforma, allestite sia da parte cattolica che protestante. Non mancano tuttavia compendi di natura morale ed esegetica. Nonostante i florilegi agostiniani non siano stati oggetto di imprese editoriali connesse a quelle degli *Opera omnia* di Agostino, gli editori moderni ne hanno fatto uso in maniera crescente per migliorare il testo delle proprie edizioni, come mostra con dovizia di particolari Jérémy Delmulle. Il primo erudito a dedicare una certa attenzione ai florilegi nel contesto delle sue imprese editoriali fu l'agostiniano Johannes Vlimmerius († 1597), che poté giovare della testimonianza dell'*Indiculus* di Possidio (di cui egli stesso aveva curato l'*editio princeps* nel 1564) e delle edizioni a stampa di Eugippio e Floro (pubblicato sotto il nome di Beda). In maniera simile, l'oratoriano Jérôme Vignier († 1661) spogliò il *Milleloquium* di Bartolomeo di Urbino, che leggeva nel MS. Paris, BNF, lat. 2152, per cercare estratti di sermoni e altre opere originali altrimenti perdute. L'edizione curata dai monaci della congregazione benedettina di san Mauro (1679-1700) beneficiò della scoperta da parte di Jean Mabillon del florilegio di Beda, che consentì il recupero di ulteriori frammenti autentici e soprattutto migliorò molti luoghi del testo edito. Il ricorso sistematico ai manoscritti è la marca distintiva dell'impiego dei florilegi da parte dei Maurini rispetto ai loro predecessori: tra i codici collazionati dalla rete dei loro collaboratori, quelli che contenevano florilegi sono una ventina. L'impiego di questo genere di testi, progressivamente valorizzati come testimoni fededegni per la ricostruzione filologica, diventa sempre più massiccio col passare del tempo, tanto che oggi è pratica corrente includere i florilegi più antichi nella *recognitio testimoniorum*. Sono in tutto 79 i nuovi frammenti di opere agostiniane reperiti e pubblicati dagli editori citati nel contributo, che Delmulle censisce puntualmente in appendice. Paul Mattei propone

in conclusione un breve bilancio dei contributi acclusi nella miscellanea e prospetta i futuri sviluppi della disciplina. Chiudono il volume la bibliografia, suddivisa in fonti primarie e secondarie, gli indici degli autori, delle opere, dei manoscritti e dei nomi propri.

La raccolta di studi si lascia apprezzare in particolare per il bilanciamento tra ricerche originali di notevole profondità e il taglio 'introduttivo' di alcune sezioni. Risulta dunque una lettura istruttiva tanto per chi sia alla ricerca di una sintesi generale, quanto per gli specialisti della ricezione medievale di Agostino, che vi troveranno numerosi spunti di riflessione. Tra l'altro, i frequenti rimandi tra un saggio e l'altro conferiscono unità e compattezza alla trattazione, che si segnala anche per la varietà degli approcci metodologici adottati dai contributori. Il volume risulta complessivamente equilibrato anche nell'inevitabile selezione dei casi di studio: ampio spazio è dedicato ai florilegi maggiori, senza per questo trascurare i minori, come gli anonimi e i florilegi a testimone unico. Ultima nota positiva, la fine curatela editoriale a cui i contributi sono stati sottoposti, riflessa anche nella precisione analitica della bibliografia e degli indici.

Marina Giani

Università degli Studi di Milano / KU Leuven / FWO Flanders Research Foundation